

# Taccuino

di MARIO VIANELLI

## La lucertola della Valsorda

Ero, un paio d'anni fa, nell'alta Valsorda con un amico. La Valsorda è nel Trentino; è una valle stretta e selvaggia, che scende dalle pendici orientali del Latemar, montagna dolomitica tra le più belle e sconosciute, che viene vista da lontano dai fiumi di turisti che si riversano sulle rive del Lago di Garezza, ma che ben pochi possono dire di aver percorso e conosciuto approfonditamente.

La Valsorda si trova, poi, nel versante più boscoso e disabitato del Latemar, vero paradiso naturalistico dove sono comuni la Martora e il Capriolo, dove d'inverno scende il Camoscio e non è ancora del tutto raro il Gallo cedrone; dove l'ultimo orso è stato ucciso non più di settant'anni fa, e dove ancora nel secolo scorso i lupi si vedevano a branchi.

Eravamo, dunque, lì di primo mattino, dopo aver pernottato nella diroccata Malga Valsorda, tutti contenti per avere appena avvistata un'Aquila, e ci dirigevamo verso la Forcella dei Camosci. Poco sotto la forcella, a circa 2.400 metri di altitudine, in mezzo a uno sconfinato ghiaione di bianca roccia calcarea, trovammo uno strano animale, e non so ancora con certezza che cosa fosse.

Era una piccola lucertola, lunga forse sette o otto centimetri, e presentava alcune particolarità curiose: per prima cosa non correva, ma camminava lentamente come una salamandra, tanto che ci fu facilissimo catturarla. Aveva la

parte ventrale di un delicato color arancione pallido; il corpo, dopo una testa sottile, si allargava notevolmente; e, infine, aveva la coda cortissima, e che terminava in una specie di piccolo corno osseo molto duro.

Lasciando correre la fantasia, pensai immediatamente di essermi imbattuto in un Tatzellwurm, la fantomatica lucertola che si aggira nelle valli alpine fra la Carinzia e l'Engadina, e c'è chi dice che esista e chi no. Ma, a parte il fatto che il Tatzellwurm dovrebbe essere lungo dai 40 agli 80 centimetri, le credenze locali lo dicono velenoso, cosa che invece la nostra piccola lucertola non era, altrimenti io e il mio amico saremmo già morti da un pezzo, visto che ci mordeva con molta energia.

Tornando su di un piano di concretezza, è probabile che si trattasse molto più semplicemente di una Lucertola vivipara incinta, e a cui la coda — asportata traumaticamente per qualche ragione sconosciuta — non era poi cresciuta bene come talvolta capita. A questo proposito sarei grato a chi mi potesse fornire qualche chiarimento.

In ogni caso è stato molto gradito l'incontro con questo animaletto in un ambiente magico come quello dell'alta montagna e in un gruppo montuoso pieno di leggende e di dicerie come quello del Latemar, in cui si avverte ancora la suggestione delle cose strane e incomprensibili.

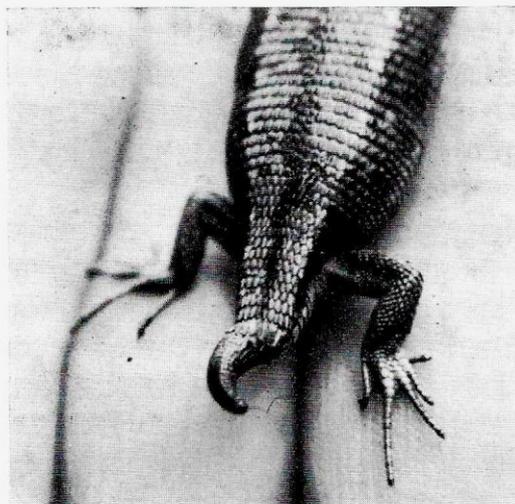
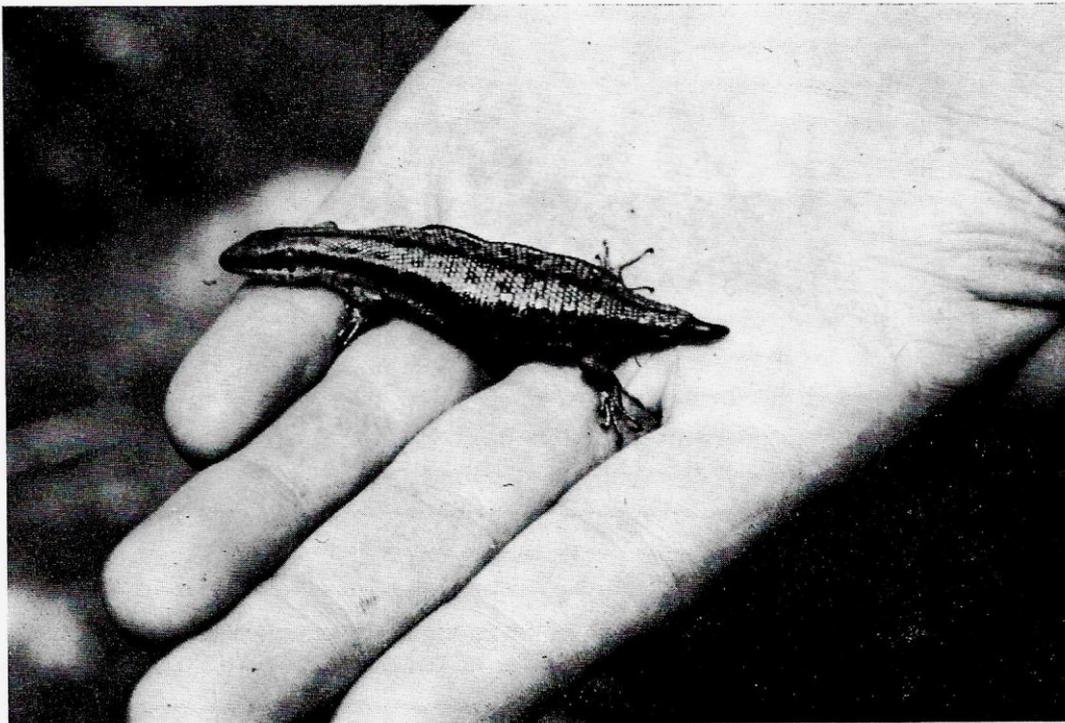
## Uccelli in città

E' un fenomeno noto, e su di esso sono stati scritti i soliti fiumi d'inchiostro; nonostante ciò intendo parlarne. Alludo alla progressiva penetrazione che molte specie animali stanno effettuando all'interno delle nostre città.

Negli ultimi anni (ma nell'Europa anglosassone è un fenomeno già in corso da alcuni decenni) si sono potute infatti osservare varie specie animali, e particolarmente di uccelli, proprio nell'ambiente che sembra meno adatto alla

loro sopravvivenza, e cioè all'interno delle grandi aree urbane.

Direi che le ragioni di queste «invasioni» delle città sono diverse a seconda della zona in cui si verificano. Se nell'Europa centro-settentrionale si tratta principalmente, ma non esclusivamente, di una specie di «addomesticamento» dovuto alla maggiore confidenza con l'uomo, da noi è proprio il contrario: è per paura che gli animali vivono vicino all'uomo.



**Gruppo del Latemar. È soltanto una piccola lucertola sfortunata, ma fa pensare al leggendario Tatzellwurm.**

In paesi di antica e densa antropizzazione, come quelli europei, era inevitabile che gli animali che non si sono estinti si adattassero alla presenza umana; nei paesi dell'Europa centro-settentrionale, grazie ad una maggiore sensibilità e ad adeguate leggi protezionistiche, gli animali si sono resi conto di non aver molto da temere dall'uomo e così è comune vedere in pieno centro delle grandi metropoli, Corvi, Scoiattoli, Gabbiani, ecc. ecc. A Basilea ho persino

visto un branco di una cinquantina di Albatelli che pescava nel Reno.

Da noi gli animali vengono in città principalmente perché oramai le campagne circostanti sono troppo densamente abitate e inquinate, e perché in città è — logicamente — proibita la caccia; vi è poi da osservare come l'ambiente urbano offra ad animali adattabili insospettite possibilità alimentari.

Parlando di Bologna, si possono oggi osser-

vare — oltre ai comunissimi Merli, Fringuelli, Cinciallegre e Pettirossi — anche specie meno frequenti come il Codirosso, lo Scricciolo, il Regolo, il Lucherino, ecc. Sono quasi sempre osservazioni più facili da effettuare nel periodo invernale. Nella zona verso le colline non è infrequente sentire la Civetta, e nei parchi più rigogliosi si può avvistare qualche Ghiro. Verso la bassa poi, nel periodo invernale, è comune vedere piccoli branchi di Gabbiani lungo i canali fin quasi dentro la città vera e propria.

Non si può, infine, tralasciare di parlare delle Taccole, questi simpaticissimi piccoli corvi così comuni in alcune città medioevali dell'Italia centrale e che adesso sono sempre meno

rari anche nella nostra città. Dal nucleo originario, localizzato nei pressi della chiesa del Sacro Cuore e della Stazione ferroviaria, le Taccole si sono via via diffuse prima sulle torri Altabella e Coronata e poi un po' in tutto il centro di Bologna, e ora non è difficile vederle anche nei quartieri più moderni della città.

Molta gente, quando le vede, crede che siano piccioni eccezionalmente neri, e molti non le notano neppure perché tutti presi dai loro affari come sempre; ma è da augurarsi che le Taccole si moltiplichino sempre più, portando quella nota di vivacità che già danno ad altre città italiane.